

Parrocchia san Smpliciano – Mediazioni con l’Organo 2010-2011

## La Filocalia 4

### Diadoco di Foticea

I sensi spirituali e l’esperienza della *plerophoria*

Musiche di JOHANN SEABASTIAN BACH (1685-1750)

Domenica 16 gennaio 2011

all'organo: Lorenzo Ghielmi  
lettrice: Raffaella Primati  
introduce Mons. Giuseppe Angelini

dall’Arte della Fuga:

*Contrapunctus I*

*Contrapunctus IV*

dai corali Schübler:

*Wachet auf, ruft uns die Stimme*

BWV 645

La santa grazia, attraverso il battesimo di rigenerazione, ci conferisce due beni, dei quali l’uno supera infinitamente l’altro; ma il primo ce lo dà subito; con l’acqua ci rinnova e subito fa risplendere tutti i tratti dell’anima, cioè l’immagine di Dio, cancellando in noi ogni traccia del peccato. L’altro invece, e cioè la somiglianza, attende di operarlo in noi mediante il nostro contributo. Dunque, quando l’intelletto incomincia a gustare, con un senso profondo, la bontà dello Spirito Santo, dobbiamo sapere che allora la grazia incomincia a dipingere, per così dire, sopra l’immagine la somiglianza. Come i pittori prima disegnano con un solo colore la figura dell’uomo, e solo poi, facendo fiorire a poco a poco colore su colore, riproducono l’aspetto del loro modello fino ai capelli, allo stesso modo anche la grazia di Dio prima attraverso il battesimo ricompono l’immagine, com’essa era quando l’uomo cominciò ad esistere; quando poi vede che con ogni nostro desiderio aspiriamo alla bellezza della somiglianza, e stiamo in piedi nel suo laboratorio, nudi e imperturbabili, allora facendo fiorire la virtù con la virtù, innalzando di gloria in gloria la bellezza dell’anima, le conferisce l’impronta della somiglianza. In tal modo il senso ci rivela che si va formando in noi la somiglianza; la perfezione della somiglianza la possiamo conoscere però soltanto attraverso l’illuminazione. Infatti l’intelletto, progredendo secondo una misura e un ritmo indicibili, riceve tutte le virtù attraverso il senso; ma l’amore spirituale non si può acquistare se non nella piena e totale illuminazione dello Spirito Santo.

DIADOCO DI FOTICA, *Definizioni. Discorso ascetico*, n. 89, in *La Filocalia*, vol. 1, Gribaudi, Torino 1982, pp. 387s.

*Wo soll ich fliehen hin*

BWV 646

*Wer nur den lieben Gott läßt walten*

BWV 647

Uno di coloro che amano il Signore con una volontà insaziabile mi ha fatto questo racconto: “Poiché desideravo conoscere per scienza l’amore di Dio, Colui che è buono me lo concesse con un senso totale e pieno. E tanto io percepì di tale sua intima operazione, che la mia anima era spinta, con inesprimibile gioia e amore, a uscire dal corpo e ad andarsene presso il Signore, e come a ignorare le forme di questa vita temporanea. Colui che ha fatto esperienza di tale amore, anche se fosse oltraggiato e danneggiato da qualcuno mille volte – a chi deve esercitarsi accade infatti di

avere alcune di tali prove – non si adira contro di lui, ma resta come aderente all’anima di chi lo ha oltraggiato o danneggiato; si accende soltanto contro coloro che vanno contro i poveri, o anche – come dice la Scrittura – parlano ingiustamente contro Dio, in ogni modo vivono da malvagi. Infatti, chi ama Dio più di se stesso, o piuttosto non ama più se stesso ma Dio soltanto, non vendica più il proprio onore, vuole invece che sia onorata soltanto la giustizia di Colui che lo ha onorato di un onore eterno. E ciò non gli viene più da una volontà mediocre, ma quella disposizione è ormai per lui grazie alla sua grande esperienza dell’amore di Dio come un abito. Oltre a ciò, occorre sapere che colui che è mosso da Dio verso un amore così grande, nel tempo in cui si produce una tale operazione viene a trovarsi al di sopra della fede, come chi, per il suo grande amore, stringe ormai sensibilmente, con i sensi del cuore, Colui che viene onorato con la fede. È appunto quel che ci dice il santo Apostolo: *Al presente rimangono le tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di queste è la carità*. Chi infatti, mediante la ricchezza della carità stringe Dio, è molto più grande della propria fede; egli è ormai tutto intero nel desiderio di Dio.

DIADOCO DI FOTICA, *Definizioni. Discorso ascetico*, n. 91, in *La Filocalia*, vol. 1, Gribaudi, Torino 1982, pp. 389s.

<i>Meine Seele, erhebt den Herren</i>	BWV 648
<i>Ach bleib bei uns, Herr Jesu Christ</i>	BWV 649

Fino a che il cuore riceve con dolore bruciante le frecciate dei demoni, così che chi riceve quell’attacco crede di portare in se stesso quei dardi, l’anima odia con fatica le proprie passioni; è ancora soltanto all’inizio della propria purificazione. Ma se non soffre grandemente a motivo dell’impudenza del peccato neppure potrebbe gioire grandemente della bontà della giustizia. Pertanto, se uno vuole purificare il proprio cuore, cominci a infiammarlo con il ricordo costante del Signore Gesù; faccia di tale ricordo la sua unica cura e la sua opera incessante. Coloro che vogliono rigettare la propria putredine non debbono pregare un po’ sì e un po’ no; debbono essere sempre liberi per la preghiera, mediante la custodia dell’intelletto, anche se dovessero abitare fuori dalle case della preghiera. Chi vuole purificare l’oro, se lascia venir meno il fuoco dal crogiuolo anche solo per poco tempo provoca una rinnovata durezza della materia che deve essere purificata; allo stesso modo, chi si ricorda di Dio un po’ sì e un po’ no, distrugge con l’ozio quel che sembrava aver acquistato con la preghiera. Invece è proprio dell’uomo che ama la virtù consumare mediante il perpetuo ricordo di Dio il carattere terreno del suo cuore; in tal modo l’anima, dissipato perfettamente il male mediante il fuoco del buon ricordo, raggiunge la sua luminosità naturale con la gloria maggiore.

(DIADOCO DI FOTICA, *Definizioni. Discorso ascetico*, n. 99, in *La Filocalia*, vol. 1, Gribaudi, Torino 1982, pp. 394)

L’intelletto, se gli chiudiamo tutte le uscite col ricordo di Dio, esige assolutamente da noi un’opera che soddisfi il suo bisogno di attività. Gli si deve dunque dare come sola occupazione il Signore Gesù, che risponde interamente al suo fine. *Nessuno infatti – è scritto – dice Gesù è Signore se non è nello Spirito Santo*. Che per tutto il tempo, in maniera esclusiva, contempi quella parola nei propri tesori e non si distraga verso alcuna fantasticheria. Infatti, solo coloro che nella profondità del proprio cuore meditano costantemente quel santo e glorioso nome, possono vedere infine anche la luce del proprio intelletto. Perché, sostenuto dal pensiero con una forte attenzione, esso consuma, in un sentimento intenso, tutta la sozzura che ricopre la superficie dell’anima; e inverò, *il nostro Dio – è detto – è un fuoco che divora*.

(DIADOQUE DE PHOTICE, *Oeuvres spirituelle*, trad. E. DES PLACES, *Sources chrétiennes* 5 bis, p. 119.

<i>Kommst du nun, Jesu, vom Himmel herunter</i>	BWV 650
dall’Arte della Fuga:	

*Contrapunctus V in stylo francese*